

Carissimi amici,

mentre stavo preparandomi a scrivere questa lettera sono giunte le notizie dell'attentato a Bruxelles. L'Europa e il Medio Oriente sono molto distanti dal Brasile. Lo Stato islamico, la tensione in Medio Oriente, gli stranieri che chiedono di essere accolti in Europa, la minaccia di terrorismo... sono notizie che riguardano una realtà molto lontana dal Brasile. Qui la preoccupazione principale è quella dell'epidemia Zika che colpisce soprattutto le mamme incinta e i loro bambini e quella degli scandali politici (corruzione, svio di denaro pubblico, lavaggio di denaro sporco) che non risparmiano nessuno (nemmeno, pare, l'ex presidente Lula!).

- Qui non esiste terrorismo. Esiste però il "terrore" per la violenza quotidiana. E la banalizzazione della vita spaventa! Ho scoperto che in Brasile una delle principali cause di morte di adolescenti di 16-17 anni è l'omicidio. Nel "ranking" mondiale della mortalità di giovani (da 15 a 19 anni) il Brasile occupa il 3° posto (sorpassato solo dal Messico e da El Salvador) con un tasso di mortalità pari al 54,9% (per 100 mila abitanti). Solo in questa quaresima ho celebrato un "velório" (celebrazione funebre in casa del defunto) di un ragazzo di 16 anni, ucciso a bastonate (molto probabilmente era coinvolto in spaccio di droga); e due volte ho celebrato la "missa de 7° dia" (è più o meno il nostro funerale, 7 giorni dopo la morte). La prima di un giovane di 20 anni, morto in un incidente di moto (tornava a casa dopo una festa di Carnevale). La seconda di una ragazza di 21 anni, uccisa brutalmente, a poche decine di metri da casa, durante una rapina. Alcool, droga, rapina... consumano i giovani, soprattutto adolescenti! E sorprende la freddezza degli omicidi. Qualsiasi rapina può trasformarsi in omicidio! Qualsiasi orario (soprattutto la notte – ma ricordate che qui alle 18.30 è già buio pesto – e nel primo pomeriggio quando non c'è quasi nessuno in strada) e qualsiasi luogo (fuori di casa, conversando con gli amici, nell'autobus di linea o addirittura dentro le scuole durante le lezioni!) possono diventare scenario di rapina. È indubbio che la crisi economica abbia aumentato drammaticamente la violenza! In questi giorni una ragazza di 16 anni, rassegnata, mi raccontava di essere stata rapinata per la 6ª volta! I rapinatori sono giovanissimi, molti minorenni. Arrivano in moto (spesso rubata), dichiarano la rapina e rubano soldi e, soprattutto, cellulari, biciclette e motorini! Sullo sfondo si intuisce una realtà umana di estrema povertà, la maggior parte (a livello nazionale) sono "neri", con un bassissimo livello scolastico, e una famiglia totalmente destrutturata o assente. La situazione è molto complicata. E l'urbanizzazione sfrenata – senza un piano regolatore – favorisce la povertà e la violenza. Nelle zone interne dell'Amazzonia è difficile incontrare scuole (oltre le elementari), ospedali, servizi pubblici... la gente si riversa in città o, meglio, in quartieri di periferia, poveri e violenti con la speranza di trovare un lavoro. Oggi però l'attuale crisi economica del Brasile spegne qualsiasi speranza di lavoro. Anche quei "trabalhos temporários", cioè quelle assunzioni temporanee nei periodi dell'anno di maggior consumo (il Natale!), diminuiscono drasticamente. La scuola, che dovrebbe essere una porta per un futuro migliore, spesso delude le attese. L'anno scorso (ma succede tutti gli anni!) i professori sono entrati in sciopero... per tre mesi! Tre mesi di vacanza, tre mesi senza far nulla. Pensate che all'inizio dell'anno ero anche riuscito a convincere alcune giovani mamme (di 16, 20, 21 anni) a riprendere gli studi interrotti (ancora a livello elementare!) a causa di una gravidanza... ma quando sono iniziati gli scioperi (una settimana dopo l'inizio delle lezioni) tutte e tre hanno desistito! Ancora adesso, a fine marzo, ci sono scuole che stanno recuperando le lezioni dell'anno passato, sovrappoendole a quelle del novo anno scolastico che qui sempre incomincia (o almeno dovrebbe) a fine gennaio! Un proverbio brasiliano recita: "Mente vazia, oficina do diabo" che potremmo tradurre così: "Una mente vuota, non occupata, si trasforma in una fabbrica di tentazioni".
- Sono convinto che una delle cause di questa situazione (e forse la principale) è la condizione della famiglia e, soprattutto, in molti casi, l'assenza del padre. Il fatto di non sentirsi amati dentro la propria famiglia spinge molti figli (soprattutto le ragazze) a voler uscire di casa. E nel "mondo" quello che incontrano subito è la droga, l'alcool, il sesso. Soprattutto le ragazzine cercano fuori di casa quell'affetto che non hanno trovato nel padre e, a volte, in nessuno dei due genitori. Credono, illudendosi, nell'amore di un uomo. Convivono molto presto, alcune già a 15, 16 anni. E quando una ragazza "trova un marito", la sua famiglia si sente libera di qualsiasi responsabilità. "Adesso ha un marito che la mantiene". Il problema è che il "marito" spesso è poco più che adolescente, senza lavoro e "tentato" dall'alcool e dalla droga. Quando nasce il primo figlio nascono i primi problemi seri. Il papà (poco più che adolescente!) abbandona la ragazza o, anche convivendo, non rinuncia ai suoi amici, al divertimento e, mentre la "moglie" resta in casa prendendosi cura del figlio, ad altre donne. La maggior parte delle giovani mamme sente una solitudine mortale! Quando resta sola, senza appoggio dal "marito", senza poter lavorare né studiare a causa del bambino, è tentata di consegnare il figlio alla "nonna" che cresce il nipotino o la nipotina come se fosse un figlio fin quando la mamma sarà in grado di prendersene cura. Ci sono però figli che chiamano la nonna "mamma" e vivono con lei tutta la vita! Quante volte ho già ascoltato bambini e adolescenti tristi perché si sono sentiti abbandonati dalla mamma o dal papà! E, ciò nonostante, continuano a sognare la mamma o (molto più spesso) il papà che non hanno mai conosciuto o che li ha abbandonati. La prima convivenza a 15, 16, 17 anni... è sempre molto precaria. Litigi, gelosia, bugie... sciogliono queste relazioni con molta facilità, soprattutto quando non c'è ancora un figlio. Quando una convivenza si rompe è molto difficile per una ragazza tornare a casa. Le ragazze sono sempre colpevolizzate, anche dalla mamma, per non aver saputo prendersi cura del "marito" (anche nel caso che sia lui a tradirla o ad abbandonarla). Questo è uno dei momenti più difficili. È adesso che una mamma, sola e senza condizioni economiche, sente la tentazione di "dare" il figlio, ai suoi genitori, ai padrini di battesimo o anche a altre persone. Oppure la tentazione di cercare un altro "marito", questa volta però senza grandi sogni di amore, basta che sia in grado di mantenerla. I ragazzi, del resto, sembrano disprezzare queste giovani mamme come se non avessero più "valore", mentre una ragazza poco più che adolescente è "desiderata" da uomini adulti (anche già sposati!). Tutto questo destruttura la famiglia o genera famiglie con la presenza di patrigno o matrigna che, molto spesso, non amano i figli del compagno/a, avuti da una precedente relazione. Qualche volta, purtroppo, ci sono casi di violenza familiare, di veri e propri abusi sessuali commessi dal patrigno ai danni di figli della convivente. E (anche questo mi è capitato di sentire) la mamma a volte (per paura del marito violento o di restare sola) si torna complice non denunciando il compagno o accettando semplicemente la violenza ai danni dei figli. Ci sono anche donne che, deluse e arrabbiate a causa di molta violenza e umiliazioni, scelgono relazioni omosessuali!
- In questi giorni celebriamo la Pasqua. Le celebrazioni di questa settimana santa sono bellissime. Molto partecipate. La "mia" parrocchia è la parrocchia del Beato Paolo VI (la prima al mondo dedicata a questo Papa). È una parrocchia nuo-

va, comprende 8 comunità, 5 urbane e 3 rurali. La maggior parte sono comunità che accompagnavo già l'anno scorso. A fine gennaio è arrivato il nuovo parroco, padre Paulo Vito. È giovane (sui trent'anni). Mi piace molto perché sembra molto sensibile, disponibile e collaborativo. Abbiamo celebrato insieme la "missa de lava-pés", il giovedì santo.

Venerdì abbiamo incominciato presto la giornata, con la "via sacra" (via crucis), alle 7.00 di mattina, rappresentata dai giovani di diverse comunità. La rappresentazione è stata davvero bella. Molti si sono commossi e hanno pianto. Abbiamo percorso in lungo e in largo le vie di due quartieri della nostra parrocchia, Ipê e Tangarais, molto poveri e violenti. Molti hanno partecipato, molti ci hanno accompagnato a lungo del percorso o dalla finestra. Strade sporche, piene di buchi, teatro di violenza, ma anche dei giochi dei bambini... si sono trasformate nello scenario della passione di Gesù! A mezzogiorno, in chiesa, il "Sermão das sete palavras". Si tratta di un "sermone" di commento alle ultime sette parole di Gesù. Alle 15.00 la celebrazione della morte, seguita subito dalla "procissão do Senhor morto" (un'altra processione con Gesù depresso dalla croce).

A notte in molti abbiamo assistito alla rappresentazione teatrale della "Paixão de Cristo", nell'anfiteatro all'aperto, dietro la Cattedrale. È stato molto molto bello. Un'opera inscenata con 130 giovani della città che, guidati da un regista, hanno lavorato per 5 mesi! In un certo senso vi ho preso parte anch'io perché, insieme a un amico, ho scritto il copione e ho spiegato agli attori il senso di molte scene. Quello che, però, più mi colpisce è la gioia di tutti questi momenti. Questa gente semplice ama pregare, pregare insieme, ascoltare la Parola di Dio, partecipare, celebrare, incontrarsi, camminare in processione, cantare. Questa gioia è contagiosa, fa molto bene. A tutti. E credo sia la vera risposta, la risposta cristiana, a tanta violenza. Una comunità fraterna che si sforza di essere accogliente, aperta a tutti, è una vera e propria "benção" (benedizione) per tutti noi che sentiamo solitudine, umiliazione, tristezza, bisogno di "carinho" (affetto) e di accoglienza. Una comunità *così*, è una comunità viva, pasquale, frutto della Pasqua di Gesù risorto, testimone della sua presenza tra noi. Che le nostre comunità siano così! Questo è il mio augurio di Pasqua!

Feliz Páscoa a todos!

E grazie delle vostre preghiere!

PS. Da qualche settimana ho lasciato il km 7. Mi sono congedato, salutando tutti (i pochi presenti), nell'ultima messa che ho celebrato e conversando con i professori a scuola. In questo momento mi trovo in casa del vescovo, dove ho abitato al mio arrivo, nel 2011. Quando termineranno i lavori, mi trasferirò nella casa parrocchiale della parrocchia beato Paolo VI. Sento molta riconoscenza per i 4 anni che ho trascorso al km 7, che considero importanti quanto lo sono i primi 4 anni di vita di un bambino. Tutto quello che ho imparato in Brasile, l'ho imparato là: il ritmo di vita del popolo brasiliano, la lingua, le ricette in cucina, i giochi e il sorriso dei bambini, la fede della gente, il coraggio eroico delle mamme, il "carinho" spontaneo delle persone semplici, la generosità di chi non ha nulla e ti offre tutto, la gratitudine immensa per un piccolo gesto di attenzione... Sento molta riconoscenza ma, insieme a tante cose belle, non posso nascondere di aver conosciuto anche cattiveria, inganno e bugie. E ho imparato anche a distinguere povertà e egoismo. Adesso sento (da molto tempo, a dire il vero) che la mia missione al km 7 sia terminata anzi, compiuta! Ho appoggiato suor Francesca animando la scuola e la comunità, accompagnando molte mamme abbandonate, aiutando i poveri, favorendo la riconciliazione, il perdono e la pace (ricordate l'omicidio?), sostenendo la Samaritana nel suo momento più difficile... Molto è stato seminato. Crescerà. Ed è giusto così, è giusto aspettare il tempo della crescita, senza pretendere di vedere il frutto. Ora il desiderio di accompagnare più da vicino la realtà di una parrocchia e i nuovi impegni accademici e diocesani mi hanno mostrato, di fatto, un nuovo cammino. Ma di questo vi parlerò nella prossima lettera.